

Passa da Johannesburg il futuro della sinistra

Tra poco più di un mese, dal 26 agosto al 4 settembre, su invito delle Nazioni Unite quasi tutti i capi di Stato e di governo della Terra si ritroveranno a Johannesburg, in Sud Africa, per dar vita al "World Summit on Sustainable Development", il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Si tratta di una grande occasione che viene riproposta a tutti i popoli del pianeta, a dieci anni dal vertice di Rio de Janeiro, per ripensare il rapporto tra economia e ambiente. Ma si tratta anche di una grande occasione che viene riproposta alla sinistra, in difficoltà in Europa e nel mondo, per ripensare il proprio modello di sviluppo ed elaborare un suo progetto di società, nell'era dei problemi globali. Già, perché il vertice di Johannesburg nasce da tre semplici constatazioni.

Primo: tutti noi e il mondo intero siamo alle prese con una serie di problemi globali. Problemi di matrice ambientale (il cambiamento del clima, l'erosione della biodiversità, la crescente difficoltà di accesso alle fonti di acqua dolce). E proble-

mi di matrice sociale: mai il mondo ha prodotto così tanta ricchezza, come oggi. Mai il mondo ha prodotto, all'interno delle nazioni e tra le nazioni, tanta disuguaglianza come oggi: l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede le stesse ricchezze del 57% più povero. Secondo: i problemi ambientali e i problemi sociali sono sempre più interconnessi, a ogni livello globale e locale. Non è possibile contrastare il cambiamento del clima globale senza intervenire sui modelli e sulle pratiche dell'economia planetaria. Nel medesimo tempo, non è possibile intervenire sulle distorsioni delle dinamiche sociali senza tener conto del contesto ambientale in cui queste dinamiche coevolvono. Terzo: la soluzione dei problemi globali (e dei loro effetti locali) richiede un nuovo modello di sviluppo, sostenibile. Ma la sostenibilità dello sviluppo o è ecologica e sociale insieme o non è. Non è possibile allentare la pressione antropica sull'ambiente senza una radicale politica di redistribuzione delle ricchezze. Non è possibile diminuire le disuguaglianze tra le nazioni e all'interno delle nazioni senza migliorare la qualità dell'ambiente. In queste tre semplici constatazioni è nascosto, a ben vedere, anche un (anzi, il) progetto della sinistra, europea e mondiale, che stenta a individuare le coordinate del villaggio globale. Lo sviluppo sostenibile, a ben vedere, è il progetto della sinistra. Sia perché richiede un ripensa-

È sempre stato difficile l'incontro tra ecologia e sinistra, tradizionalmente industrialista, come dice Gentili nel suo libro. Ma oggi è cruciale per tutti

PIETRO GRECO

mento del concetto di sviluppo, che deve essere sempre più interpretato come sviluppo umano e sempre meno come crescita della disponibilità di beni materiali (una volta assicurati, beninteso, quelli essenziali). Sia perché richiede un forte patto

di solidarietà che si estende all'interno della nostra generazione e pretende una formidabile redistribuzione della ricchezza. Sia perché si estende tra le generazioni riconoscendo il diritto dei nostri figli e dei nostri nipoti a ricevere in eredità il medesimo

patrimonio naturale che è stato affidato a noi dai nostri padri e dai nostri nonni. All'interno di questa cornice teorica la sinistra può e deve elaborare un suo progetto di società, nell'era dei problemi globali (e dei loro effetti locali). Questo

progetto non è affatto settoriale, come alcuni si ostinano a considerarlo. Ma è davvero complessivo. Si tratta, né più e né meno, di «cambiare il mondo». E non è (non deve essere) un progetto negativo, come molti (anche tra gli ambientalisti) si ostinano a interpretarlo. Non è (non può essere) un progetto conservatore, che guarda con sospetto sistematico al progresso delle conoscenze scientifiche e all'innovazione tecnologica.

È un progetto progressista, che si fonda criticamente sulle nuove conoscenze scientifiche e sul governo dell'innovazione tecnologica. Non è un progetto basato sui no. È (deve essere) un progetto che costruisce. Un nuovo modo, più ecologico, di produrre. Un nuovo modo, più giusto, di distribuire la ricchezza. Un nuovo modo, più sereno, di consumare. Un nuovo modo, più democratico, di partecipare. Un nuovo modo, più allegro, di vivere. Insomma, è un progetto concreto che consente, di nuovo, di sognare. Questo è il progetto di sviluppo, ecologicamente e socialmente, sostenibile. Al di fuori di questa cornice teorica la sinistra non può trovare e perseguire alcun nuovo progetto di società. Ecco perché Johannesburg rappresenta una nuova, grande occasione sia per il mondo intero che per la sinistra mondiale. Il guaio è che, benché necessario, quello tra l'economia ecologica e la sinistra è un incontro difficile. Come documenta Sergio Gentili, membro della direzione e responsabile nazionale delle politiche ambientali dei Democratici di Sinistra, in un agile ma denso volume intitolato, appunto, "Ecologia e sinistra. Un incontro difficile", appena uscito per i tipi degli Editori Riuniti. Le difficoltà, racconta Sergio Gentili, sono emerse nel corso di tutta la storia, ormai trentennale, della nuova consapevolezza ecologica. Sono di tipo culturale: la sinistra non sempre riesce a uscire dall'ottica industrialista quando declina il suo progetto di sviluppo. Ma le difficoltà sono anche di tipo politico: la sinistra, anche quando è stata chiamata al governo, non è riuscita ad affermare con sufficiente determinazione e coerenza i suoi progetti di sviluppo sostenibile. Tuttavia queste difficoltà vanno rapidamente spazzate via, se la sinistra italiana, europea e mondiale vuole «finalmente» avere una chiave (ma sarebbe meglio dire «la» chiave migliore, tra quelle umanamente possibili) per cercare di capire dove va il mondo e indirizzarlo verso un futuro desiderabile.

Le soluzioni ai problemi ambientali e di crescita della povertà non sono la cornice, ma «il» progetto

La Porta di Dino Manetta



Perché la clonazione umana non è immorale

FABIO BACCHINI

Era il 7 agosto 2001 quando, dal palco dell'Accademia delle Scienze degli Usa, il ginecologo Severino Antinori annunciò il suo progetto: clonare un essere umano. Immediatamente il medico romano venne sommerso dalle critiche e dagli insulti di tutto il mondo. I più gentili lo descrissero come un «megalomane», un «medico dell'estremo, avido solo di pubblicità». Il Presidente dell'Ordine dei Medici Italiani definì la clonazione «uno stupro della natura». Elio Sgreccia, Vice Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, parlò di «delirio della tecnologia», di «mostruosità» e di «aberrazione». Anche intellettuali e scienziati laici espressero una ferma condanna morale. Quel clima di unanime ostilità si ripresenta di tanto in tanto sulle pagine dei giornali, e le reazioni sono ancora più intransigenti. Ma perché? Molti commentatori sono contrari all'idea che la tecnologia possa giungere a contaminare una cosa tanto «sacra» quanto la riproduzione umana. Essi sembrano dare per autoevidente che ogni intrusione dell'artificialità nei processi riproduttivi naturali sia semplicemente inaccettabile. Ma il fatto che noi tutti accettiamo come cose buone le

incubatrici, i tagli cesarei e l'assistenza medica e farmacologica durante la gravidanza mostra che, di per sé, questo tipo di critica sarebbe incoerente. La medicina è, in generale, molto più artificiale delle malattie che si propongono di curare, eppure nessuno si sogna di stigmatizzare la medicina dicendo che essa rappresenta una «intollerabile profanazione dei processi organici naturali da parte di ciò che è artificiale». Alcuni fanno leva sul fatto che, mentre appunto la medicina ha lo scopo di curare una condizione di malattia, la tecnica della clonazione non rappresenta una terapia, ma il lasciapassare per la realizzazione di un capriccio. Questa è una critica più complessa. Si può rispondere, come fa Antinori, che la clonazione somatica è di fatto la terapia dell'in-

Molti commentatori sono contrari a contaminare una cosa «sacra» come la riproduzione umana

fertilità maschile: l'unica strada per permettere agli uomini sterili di essere padri genetici dei propri figli. Qualcuno (come il Senatore Pedrizz di An) ribatte che «non esiste un diritto universale ad avere figli». Non tutti devono pensarla come lui. In futuro, dovremo decidere se vedere l'infertilità come una malattia grave, come un disagio di media rilevanza o come una imperfezione tollerabile. Questa decisione classificatoria ha molto a che fare col problema se lo Stato abbia o no il dovere di fornire a tutti la terapia gratuita o parzialmente gratuita dell'infertilità (giacché lo Stato si accolla le spese mediche necessarie a combattere un cancro, ma non quelle necessarie a combattere un paio di orecchie a sventola o un seno flaccido) - ma ha poco a che fare con il problema se lasciare o meno agli individui la libertà di ricorrere alla clonazione se lo desiderano.

Il punto, qui, è che gli avversari di Antinori non intendono soltanto affermare che riprodursi tramite clonazione è una scelta stravagante o sciocca: essi si battono affinché sia vietato. Tra questi due atteggiamenti c'è una enorme differenza. Ciascuno di noi può elencare una lunga lista di azioni che gli sembra-

no ottuse e irragionevoli, ma che egli non riterrebbe affatto giusto vietare - il cui divieto, anzi, gli parrebbe ingiusto. Possiamo pensare che riempirsi di silicone, di piercing o di tatuaggi sia folle, ma non pensiamo che dovremmo impedire di farlo alle persone che ne hanno voglia. Ad dirittura, ci sono molte azioni che sono oggettivamente immorali, e che tuttavia non riteniamo giusto vietare o sanzionare: tra di esse, non fare beneficenza, non cercare un dialogo con i propri figli, sposarsi per interesse, non salutare i vicini. Queste azioni fanno stare peggio qualcuno, ma non violano i diritti di nessuno. Affinché una azione possa essere legittimamente vietata, occorre che essa procuri un danno, e in più violi un diritto, di qualcuno. Nelle democrazie liberali esiste un *presumptive case for liberty*, una presunzione di fondo a favore della libertà d'azione; e si assume che essa possa essere superata solo dalla presenza certa o altamente probabile di un danno ingiusto. Ecco allora che l'unica domanda cruciale è: la clonazione danneggia qualcuno? Naturalmente, la clonazione potrebbe danneggiare qualcuno se si rivelasse parzialmente fallimentare: se desse vita a indivi-

dui mostruosi o malati o dotati di predisposizioni più alte del normale ad ammalarsi; oppure, se richiedesse ai genitori più fatica, sofferenze e denaro di quanto promesso. Ma benché alcuni critici di Antinori premano su questi aspetti, la maggioranza di loro si oppone alla clonazione in modo assoluto, anche se tutto funzionasse al meglio. Proviamo dunque a immaginare: se la clonazione riuscisse a far nascere individui perfettamente normali senza ingannare i genitori in alcun modo, e addirittura azzerando le percentuali di ovuli, embrioni e gravidanze «sprecati», danneggerebbe qualcuno? Certo non danneggerebbe i genitori, che vedrebbero soddisfatto un loro desiderio. Ma danneggerebbe i figli clonati? Domanda interessante.

Ciò che in pochi ricordano è che un individuo che nasce grazie alla clonazione somatica non sarebbe potuto nascere altrimenti. Per lui ci sono, in effetti, solo due possibilità: nascere clonato o non nascere. Ne segue che, per poter affermare che un individuo clonato è stato danneggiato dalla clonazione, bisogna che sia vero questo: che per lui sarebbe stato meglio non nascere. Ma siamo disposti a sostenere che una vita normale, la

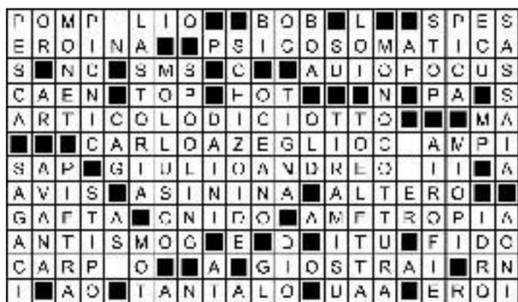
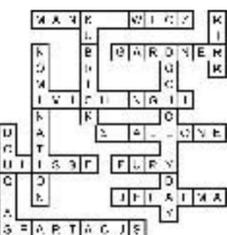
cui unica ombra è la consapevolezza di condividere l'intero genoma col proprio padre, è una vita peggiore della non esistenza? Sembra una tesi tirata per i capelli, soprattutto se ci si affrettava ad aggiungere che due esseri umani presi a caso condividono più del 90% del loro genoma. E cosa dire dei gemelli monozygoti naturali, che condividono l'intero genoma fra loro? Soffrono forse della loro condizione al punto di rimpiangere di essere nati? Se dunque la clonazione non danneggia nessuno, perché mai dovremmo volerla vietare? Quando Sgreccia ci avverte che «si vuole imporre una struttura fisica a chi non potrà mai liberarsene», e che questa sarebbe «una schiavitù terribile», egli dimentica che tutti i figli «naturali» si vedono imporre l'intero corredo

A ben vedere anche la medicina o la tecnologia sono intromissioni, ma nessuno le considera immorali

genetico dai propri genitori - e gran parte dei tratti fisici. Nessuno di noi ha scelto il suo genoma e la sua faccia: non sembra «una schiavitù terribile» - benché di certo «non potremo mai liberarcene». D'altra parte, a chi ammonisce che sarebbe insopportabile scoprire di «essere stati progettati a tavolino», possiamo rispondere che molti figli non clonati sono stati «progettati» in forme moralmente molto più esecrabili eppure permesse: alcuni genitori hanno soltanto desiderato un erede per i loro imperi finanziari, o per la loro attività professionale, o per la continuità storica della loro famiglia; alcuni genitori hanno soltanto desiderato «un figlio avvocato» o «un figlio medico». In definitiva, la clonazione non è intrinsecamente immorale, e tantomeno è così immorale da dover essere proibita - non è «un crimine contro l'umanità», come ha dichiarato il Cardinale Trujillo. Ciò non vuol dire che Antinori sia capace di praticarla senza rischi, o che non imbroghi le persone, o che non cerchi solo pubblicità. Forse sì, forse no. Ma impariamo a distinguere i giudizi morali sulla clonazione dai giudizi morali sul ginecologo italiano che più vi si lancia sopra.

Soluzioni

Pausa di riflessione



Indovinelli
il nano; la ricevuta; il peso della bilancia
Miniquiz
vostro cugino
Chi è?
Clemente Mastella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550